

Leonardo Sacchetti

Per i militari italiani è *off limits* la zona nord di Nassiriya. Lì hanno diritto di accesso solo i poliziotti iracheni e lì si trovano l'ospedale cittadino, la scuola di polizia e altri importanti edifici. È questo l'accordo negoziato dal governatore della città con i radicali sciiti di Al Sadr, che garantisce da qualche giorno una tregua nel capoluogo della provincia di Dhi Qar. «Dobbiamo dire però che il controllo della parte settentrionale di Nassiriya - precisa il capitano Ettore Sarli, portavoce militare del contingente italiano di stanza nella città irachena - rimane comunque nelle nostre mani». Certo: ma nella realtà, nessun militare italiano può valicare quel confine invisibile che divide la città in due parti: la zona del nord, con i poliziotti iracheni indaffarati a tenere a bada i miliziani di Moqtada al Sadr, e il resto della provincia di Dhi Qar - «un'area grande come il Kosovo», precisa Sarli - pattugliata dagli italiani. Un'indiretta conferma del fatto che ai militari italiani è stato ristretto ulteriormente il raggio d'azione viene dalle parole usate dal generale Corrado Dalzini, comandante della task force italiana in Iraq: «Abbiamo deciso di mantenere un profilo più basso». In che modo? «Se dobbiamo portare aiuti in una zona, evitiamo di far passare la colonna di mezzi nel centro della città, per non dare l'impressione che si tratti di trasporti militari e passiamo dalla tangenziale, allungando di un po'».

«Ma la zona nord non è il centro», cerca di ridimensionare la portata dell'accordo con i radicali sciiti il portavoce dei militari italiani a Nassiriya. Dopo la notizia pubblicata ieri da l'Unità, è arrivata una parziale conferma dell'esistenza della tregua che, nei fatti, salverebbe Nassiriya dalle violenze dei miliziani di Al Sadr. Il contingente italiano ha dovuto accettare la nascita di una sorta di zona *off limits* nel nord, il centro della città. Il capitano Sarli ha però smentito che la zona affidata alla polizia irachena sia il cuore della città. Questioni di geografia? Forse, ma nella zona settentrionale (in cui i militari italiani non possono farsi vedere) si trovano: l'ex base Maestrale (quella dell'attentato dello scorso 12 novembre, ribattezzata Animal House), l'ospedale centrale, la sede di quella che fu - fino al 30 giugno - la Cpa (l'amministrazione civile provvisoria e che attualmente ospita il governatore iracheno loca-

Dopo l'intesa con i miliziani nei quartieri settentrionali della città sono ammessi solo i poliziotti iracheni Lagunari di pattuglia sull'Eufrate



Ma a nord ci sono l'ospedale centrale la scuola di polizia e il mercato «Per raggiungere la zona passiamo dalla tangenziale»

IRAQ la guerra infinita

Nassiriya, una missione con le mani legate

Il portavoce: per gli italiani *off limits* gran parte della città. Il generale ammette: un profilo più basso



I militari del sesto Reparto Operativo Autonomo disposti a formare la scritta «6° ROA» e «3000» ieri a Tallil, in Iraq, per celebrare le 3.000 ore di volo

Ansa

le tappe dell'allontanamento dalla città

Tanti pericoli e sempre più emarginati

L'area d'azione del contingente italiano dislocato nella provincia di Nassiriya è andata man mano diminuendo nel corso dei mesi. Originariamente, l'operazione «Antica Babilonia» aveva il compito di controllare e di fornire assistenza umanitaria all'intera provincia di Dhi Qar.

DAL 15 LUGLIO 2003

ALL'ATTENTATO ALLA BASE MAESTRALE
I primi militari italiani arrivano in Iraq ben prima del 15 luglio dell'anno scorso. All'aeroporto militare di Tallil (distante oltre 20 chilometri dal centro di Nassiriya), già dall'inizio del mese arrivano gli aerei con i militari italiani. Il loro compito, secondo quanto votato dal Parlamento, dovrà essere «puramente umanitario». Dal 15 luglio, poi, l'operazione «Antica Babilonia» si schiererà nel centro di Nassiriya, presso la Base Maestrale (ribattezzata Animal House), l'ospedale centrale, la sede di quella che fu - fino al 30 giugno - la Cpa (l'amministrazione civile provvisoria e che attualmente ospita il governatore iracheno loca-

nazionale specializzata) viene spostata alla Base Libeccio, a sud del fiume Eufrate.

LA BATTAGLIA DI APRILE

All'inizio di aprile, proprio la Base Libeccio

viene bersagliata da ripetuti colpi di mortaio. Il 6, però, è la sede della Cpa (nel centro di Nassiriya) ad essere colpita: 12 bersaglieri rimangono feriti nelle battaglie



suoi ponti per il controllo delle vie d'accesso alla città. Il 7 viene siglato un accordo per il passaggio del controllo delle vie di Nassiriya alla polizia irachena. Il centro della città diventa «zona ostile» per i militari italiani.

L'ASSEDIO DI MAGGIO ALLE CPA

Il 14 maggio Al Sadr dichiara la *jihad* (guerra santa) contro gli italiani presenti a Nassiriya. Si combatte strada per strada e la Cpa viene cinta d'assedio (all'interno ci sono anche alcuni giornalisti italiani). I rivoltosi assediano anche la Base Libeccio e, negli scontri, risultano feriti 20 militari italiani. Uno di loro, Matteo Vanzan, morirà poche ore dopo. A causa degli scontri, la Base Libeccio viene «momentaneamente» abbandonata. Il blitz per rompere l'assedio alla Cpa parte dalle basi italiane (White Horse e Mittica) fuori Nassiriya.

LA RIVOLTA SCIITA DI INIZIO AGOSTO

Tra il quattro e il cinque agosto, le milizie di Moqtada al Sadr si sollevano a Najaf e nel resto del sud. Scontri anche a Nassiriya dove i militari italiani sono di stanza nella Base White Horse e alla Base aerea Mittica (a Tallil). Attacchi contro la Base Libeccio, diventata un «commissariato» della polizia irachena.

I.S.

le) e la scuola di polizia. «Controlliamo tutta la provincia, zona nord di Nassiriya compresa - afferma Sarli -, anche se la nostra presenza militare in quell'area è stata sospesa per rispetto della popolazione locale».

I lagunari della Serenissima continuano dunque a pattugliare le acque dell'Eufrate, mentre i carabinieri della Msu proseguono nel controllo della provincia di Dhi Qar. Ma nei compiti del nostro contingente a Nassiriya c'era (e c'è) anche l'addestramento della nuova polizia: com'è possibile «addestrare» a tale compito se la scuola di polizia si trova nella parte «interdetta» agli italiani? E la gestione dell'ospedale civile di Nassiriya, anch'esso nella parte nord? Certo, il centro della città è spaccato in due dall'Eufrate ma i luoghi nevralgici (come il *suq*, il mercato cittadino) si trovano tutti nella zona settentrionale. Ma «l'attività di distribuzione di aiuti umanitari prosegue», ha dichiarato il generale Dalzini. Dove? Anche nella zona nord? Questione di geografia. «Se (gli italiani) lo faranno (entrare nella zona nord), daremo loro battaglia», aveva detto a Repubblica Awas al Khafaji, rappresentante di Al Sadr. Dunque: chi controlla quella zona? Il dubbio rimane.

La ricostruzione di questa tregua, quindi, può far luce sull'attuale situazione a Nassiriya. Venerdì 6 agosto, gran parte del Sud sciita dell'Iraq era in fiamme. Come adesso, il cuore della rivolta era Najaf e da lì, come un domino, tutti gli altri centri a maggioranza sciita si infiammarono. Anche a Nassiriya la situazione stava degenerando: fuoco sui militari italiani, mezzi pesanti (i Dardo e i Centauro) nelle strade per arginare l'avanzata dei miliziani di Al Sadr. Poi, nella tarda serata del 6, l'inizio di una tregua che, nei fatti, ha trasformato Nassiriya in un'oasi di relativa tranquillità.

La tregua fu stipulata direttamente dal governatore iracheno della provincia, Sabri al Rumayad. Proprio al Rumayad è il figlio di un potente sceicco locale che ha la propria zona d'influenza nella parte meridionale di Nassiriya. La zona in cui continuano a effettuare pattugliamento i militari italiani... Tale tregua prevedeva un cessate il fuoco da parte dei miliziani di Al Sadr in cambio di una «smilitarizzazione italiana» del centro settentrionale della città irachena: oltre il fiume Eufrate, verso Nord, le pattuglie potranno essere formate esclusivamente dai agenti della neonata polizia irachena, formata da ufficiali italiani.

La sinistra rilancia: «Ritiriamo subito le truppe»

Marco Rizzo dei Comunisti italiani: «Deve essere il primo punto del programma delle opposizioni»

Daniela Amenta

ROMA Le ammissioni del comandante della task force italiana in Iraq, generale Dalzini, sul «profilo più basso» delle truppe italiane a Nassiriya sono la prova, per le opposizioni, del rischio che corrono i nostri militari in Medio Oriente e del fallimento di una missione spacciata come umanitaria ma che è, in realtà, un'operazione di guerra a tutto tondo. Preoccupazione per le conseguenze di un conflitto che si estende, mentre il nostro esercito è chiamato a presidiare solo la zona sud della città. Ma per fare cosa?

Il presidente della delegazione del Pdc al Parlamento europeo, non ha dubbi: «Dobbiamo andarcene. E subito. L'evolversi della situazione è chiarissima e tragica. Gli americani contro gli sciiti sono il segno di un conflitto d'altra natura: Occidente contro Islam. Non facciamo coincidere in questa terribile convergenza di eventi, le cui conseguenze potrebbero essere devastanti», dice Marco Rizzo.

Giuseppe Giulietti (Ds)
«Antica Babilonia è un colossale inganno perpetrato da Berlusconi a dispetto della volontà del Paese»



L'europarlamentare ribadisce le ambiguità che accompagnano Antica Babilonia. «Non è mai stata una missione di pace, non ci sono stati ponti aerei gestiti dal nostro contingente per portare medicinali o viveri alle popolazioni. Ci avevano detto che lì, a Nassiriya, c'era un ospedale. E invece non è vero. Ora scopriamo che il gioco si fa duro e per precauzione i nostri militari vengono allontanati dal centro della città. Chi lo ha deciso? Il governo che è in vacanza? La coalizione guidata dagli

americani. E' un fatto molto grave. Per questo invito il centrosinistra a porre la questione del ritiro immediato come punto irrinunciabile di un programma che deve tener fede ai principi fondanti della Costituzione».

Rizzo polemizza con «la plancia di comando dei Ds e della Margherita» che a suo avviso sulla questione Iraq ha espresso posizioni controverse. «Uno stop and go continuo. Prima delle elezioni tutti uniti per la pace, adesso ricomincia la tiritera sull'Onu, un organismo sotto ricatto e ormai provvisto solo di una parvenza di legalità internazionale».

Via le truppe italiane dall'Iraq, dunque. Concetto espresso in una mozione votata a maggio, ma che per Rizzo deve far parte del programma delle opposizioni. «Da discuterne entro settembre», conclude.

La notizia dell'allontanamento dei militari italiani oltre l'Eufrate è per Alfonso Pecoraro Scanio «la conferma di quanto il governo Berlusconi abbia gestito malamente la faccenda». «Il buonsenso ci indi-

ca una sola soluzione, quella che predichiamo da tempo: ritiriamo l'esercito. Quanto scoperto da l'Unità è un fatto pazzesco, che lascia allibiti. Complice l'estate pensavano, forse, di far passare sotto silenzio una storia così grave e assurda. Berlusconi continua a compiacere la politica muscolare di Bush ma il rischio che corriamo è altissimo. Oltre al sangue dei civili iracheni, delle altre vittime civili, mettiamo i nostri soldati alla mercé di una situazione senza via d'uscita. Spero che ora, anche i più perplesso, abbiano il coraggio di unirsi a noi per impedire che la vicenda degeneri».

«Una guerra che si fonda sull'inganno sistematico non può che dimostrarsi, alla fine, per quello che è - osserva Giuseppe Giulietti dei Ds - Bugie su bugie, per spacciare un conflitto in una missione di pace. E tutto con l'avallo del governo, che è perfettamente a conoscenza dell'inganno. Se l'esecutivo che è al potere non fosse quello che è, l'unica risposta plausibile sarebbe riaprire il Parlamento e comunicare al Paese la conclusione ufficiale di «Antica

Babilonia», con il ritiro delle truppe. Berlusconi, invece, si dimostra ancora una volta subalterno di un clan di potere negli States. Una lobby lontana, anche culturalmente, dal patto di fedeltà atlantica e che poco ha a che spartire con la cultura e la storia del popolo americano».

E proprio ieri mattina una trentina di attivisti appartenenti alla Rete no global di Napoli, ai Cobas e al Coordinamento di lotta per il lavoro hanno occupato il primo piano di Palazzo Reale a Napoli espo-

Pecoraro Scanio (Verdi)
«Ora mi auguro che anche i più perplesso si uniscano a noi per riportare a casa i nostri militari»



nendo uno striscione con la scritta «Per il ritiro immediato delle truppe in Iraq senza se e senza ma». Nonostante le misure di sicurezza rafforzate in vista di possibili attentati, i manifestanti sono riusciti ad entrare senza problemi nel Palazzo, srotolando lo striscione ed esponendolo all'esterno.

Altri attivisti hanno manifestato in Piazza Plebiscito. Il portavoce del movimento, Francesco Caruso, ha spiegato ai numerosi turisti di passaggio i motivi della manifestazione. «Siamo qui - ha detto - perché la guerra non va in vacanza, e dinanzi alle immagini degli attacchi terroristici angloamericani a Najaf non possiamo rimanere impassibili e tranquillamente sdraiati a prendere il sole».

«Bisogna denunciare - ha concluso Caruso - l'occupazione militare dell'Iraq anche perché i costi sociali in termini di tagli al welfare e di costo della vita cadono sulle nostre spalle. Vi è un'unica soluzione, banale ed efficace: andare via dall'Iraq, abbandonare questa impresa coloniale assurda».